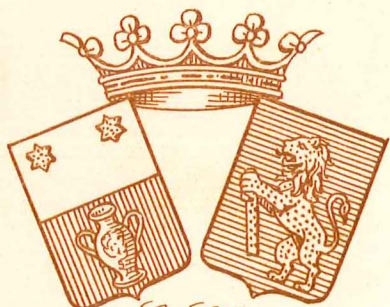


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MELLO
FONDO TORRENCA
LIB 671
BTECA DEL VENEZIA

1025

4425 / 46 £5.00 Art. Popere June 1926
£10.00 Cat. Long (n. 531)

3306



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 671
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

4425
46

IL CASTRUCCIO
DRAMMA PER MUSICA
NELLA SOLENNE RINNOVAZIONE
D E' C O M I Z J
DELLA
S E R E N I S S I M A
REPUBBLICA DI LUCCA
L' ANNO MDCCLXXXI.

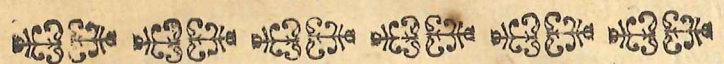
90



IN LUCCA MDCCLXXXI.

Presso GIUSEPPE ROCCHI.

4425



ARGOMENTO.



Castruccio Castracani degli Antelminelli fu costretto ad abbandonare la Patria in assai giovine età con Gerio suo Genitore perseguitato da i suoi Concittadini, e ridotto in angustie, e miserabile stato. Dopo la morte del Padre, e dopo alcune vicende, s'appigliò al mestiere della guerra, a cui si sentiva inclinato fino dall'adolescenza, ed immantinente vi fece tali progressi, che divenne un valoroso rinomato Guerriero. Per natural desiderio di vivere in Patria, ed a quella giovare, passò a militare sotto Uguccione della Faggiuola, allora Signore di Pisa e Lucca, ed in breve tempo si conciliò la stima ed amicizia del suddetto pel suo perspicace talento, per la sua destrezza, e pel suo bellicoso inaudito valore, di cui dette in diverse battaglie prove luminose. Teneva Uguccione al comando di Lucca Neri suo Figlio; ed esso pure stimava, ed amava Castruc-

A 2

struccio. Ugucione di animo perverso, geloso dell' altrui gloria, e pieno d'invidia incominciò a temere in Castruccio un potente rivale, vedendolo riverito, e stimato dai suoi Concittadini. Aveva egli fatto uccidere alcuni Nobili Pisani di gran fama, e valorosi Guerrieri, e nella guisa istessa immemore dell'amicizia sua con Castruccio, e dei segnalati servigi dal medesimo prestatigli, stabilì di farlo imprigionare con vani pretesti, e sognati delitti, per indi farlo morire segretamente; onde da Pisa n' avanzò al Figlio in Lucca il perfido comando, il quale eseguito, restò Castruccio di catene avvinto, e rinchiuso in oscura carcere. Ugucione con replicati ordini, e segnatamente per mezzo d'Ugolino in finte spoglie inviato a Lucca sollecitava Neri a dargli la morte; ma il Figlio per timore di una popolare sollevazione, e per orrore di sì arvece risoluzione temporeggiava ad eseguire i paterni comandi. Ugucione sempre più forte, e risoluto nella crudele sua idea venne frettoloso a Lucca, per darle compimento; ma appena giuntovi trovò i Lucchesi in tumulto, che chiedevano armati la liberazione del loro Eroe; e perciò vedendo in pericolo la propria vita, e quella del Figlio, e avendo

in-

inteso che in quel momento si era Pisa sottratta dalla sua Tirannia, fece porre in libertà il Prigioniero con sommo giubilo di tutta la Città, la quale alla vista dell'incatenato Castruccio minacciava, e voleva la morte del Tiranno, e del Figlio. Liberato il generoso Cittadino, eletto, ed acclamato dal Senato, e dal Popolo Lucchese Signore della Città, e dello Stato, con ammirabile grandezza di animo concesse ad Ugucione, ed a Nerio libero salvocondotto, con la quale generosissima azione ha il suo compimento il presente Dramma. Tuttociò si ricava dalle Istorie. Tegrimi Vita di Castruccio, Aldo Civitali, Beverini, Tucci, Muratori Annali d'Italia. Il restante degli avvenimenti, ed intreccio sono Episodi concessi ai Drammatici Componimenti.





P R O T E S T A .

LE parole Fato, Numi, Deità &c. sono espressioni adattate alla Poesia, mentre a quei tempi, come ai presenti, regnava la Cattolica Religione, che si venera profondamente, e si professa dall' Autore.

Per adattarsi alla dolcezza, e al comodo della Musica, si sono variati ad arbitrio alcuni nomi dei Personaggi.



I N T E R L O C U T O R I .

CASTRUCCIO.

UGUCCIONE Padre di

NERIO.

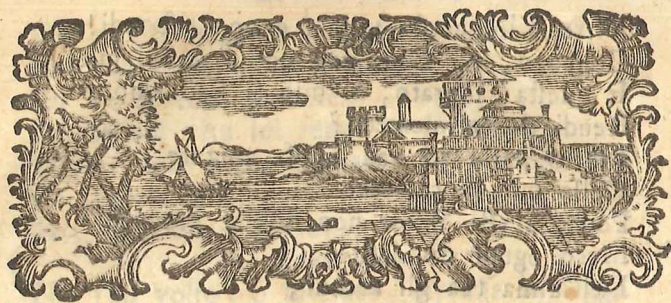
EMILIA Figlia di CASTRUCC., e promessa Sposa di NER.

PAGANO Cittadino di Lucca, ed Amico di CASTRUCCIO.

UGOLINO Confidente di UGUCCIONE, ed Amante occulto d' EMILIA.

L' Azione si rappresenta in LUCCA.

GIOR.



GIORNATA I.

P A R T E I .



EMILIA, e NERIO.

EMILIA.



Erchè mesto così, così pensoso,
Nerio, ti mirò? Ah qual funesta, e opaca
Nube di duol la fronte tua ricopre,
E il bel feren del tuo sembiante oscura?

Parla.... dimmi, seal, e fia mai vero,
Che dentro carcer nero, e in lacci avvolto
Sospiri il Genitore?

Numi, qual mai terrore
M' agita, mi riscuote..... Ah ti confondi?

A 4

Al-

Altrove il guardo volgi, e non rispondi!
 Crescono, oh Dio, crescono i dubbj miei!
 E questa, ingrato, al mio sì fido amore
 Rendi degna mercede?
 Libero parla ad una Sposa amante;
 Della mia fè costante
 Poche avesti fin'or non dubbie prove?
 Meco ognor dividesti
 Dell'alma tua gli arcani,
 Ora sospiri, ed arrossisci, e taci?
 Ma qual dall'inumana
 Tua crudeltade ricompensa attendi?
 Di te, del Padre tuo, Nerio, paventa;
 Sai pur che il suo Castruccio
 Questo Popolo adora, e in lui ravvisa
 L'Eroe del Serchio;
 Delle paterne arene
 Il più stabil sostegno, e l'ornamento.
 Se dell'amato Genitore oppresso
 Fia che di labbro in labbro il grido infausto
 Giunga tra il volgo a serpeggiar, frappoco
 Tu perirai fra le rovine, e il foco.
 Un nero inganno, ed un oprar indegno
 Non sol questo farà,
 Ma troncherebbe il nostro amor pudico.....
 Ed ecco d'Imeneo spenta la face,
 Ecco delusa ogni più cara speme.
 Ah tosto il Padre mio da i lacci sciogli.

NERIO.

I timori, i sospetti
 Scaccia omai dal tuo sen, amata Sposa.
 E come in me tanto furor, tant'ira
 Pensi destata in un momento, o cara?
 Tutti del tuo gran Padre

Gli

Gli eccelsi pregi, e le virtudi ammiro.
 Io, che al primiero sguardo
 Di Te divenni amante;
 Io, la cui vita sol regge la speme
 D'unir nostr'alme eternamente insieme,
 Or crudele sarò,
 Sarò barbaro, e ingrato?

EMILIA.

Nel tuo volto, o spietato, espressa io leggo
 La rea menzogna, ed il delitto infame.
 Veggo il tuo turbamento,
 Tutte le smanie nel mio cor già sento;
 Fuggi dagli occhj miei, vanne fra i mostri
 Dell'inospita Libia.

NERIO.

Io non resisto, o Numi!

EMILIA.

Empio, spergiuro.

NERIO.

Eccomi ai piedi tuoi,
 Il fallo mio confesso,
 Se ad un Vassallo, se ad un Figlio è colpa
 I Paterni compir comandi espressi.
 Già da tre lune intere
 Inviommi d'Alfea il Genitore
 Leggi così severo:
 Per Te fui tardo ad eseguirle, Emilia;
 Io tel confido, o cara,
 Se eterno, ed inviolabile segreto
 Nel tuo cor serberai, onde ribelle
 Al Padre io non rassembri.
 Un pronto scampo, una segreta fuga
 Per Castruccio io prometto;
 Rendimi il tuo bel core, il dolce affetto.

A 5

EMILIA.

EMILIA:

Libero, e salvo mirar voglio pria
Il Genitor dolente,
O le mie Nozze, ed il mio amore obblia.

Alfin dai lacci sciolto
Respiri il Genitore:
Guardami poscia in volto,
Parlami poi d'amor.

Non posso amarti, oh Dio!
Con sì rea macchia in fronte;
Sento che l'amor mio
Cangiar si può in furor. (*parte*)

NERIO, *indi* UGOLINO.
IN odio alla mia Sposa, al Padre infido,
Nami, che far degg'io?
I doveri di Figlio or dunque obbligo?
Figlio, e Vassallo io prima nacqui, e ondeggio
Fra i dubbj ancor, e al mio dover m'oppongo?
Tutto l'orror delle mie colpe io sento;
Detesto le promesse, e morir bramo
A te, o Padre, fedele;
Del tuo valore erede,
E di vaste Provincie a te soggette
Son'io, gran Genitor; eppur dal seno
L'immagine d'Emilia, e l'amor mio
Cancellar non poss'io.....
Ma s'è Castruccio oppresso
Stabil farà l'impero
Di questa ancor nobil Cittade altera.
Pera Castruccio, e a ragion ceda amore.

(*) Guerrier, che brami, e quale a me' ti guida
Cagione ignota? Il nome tuo palesa.

Ugo-

(*) *Sopraggiunge Ugolino con una Lettera.*

UGOLINO.

Fingi, Nerio, o vaneggi, o queste spoglie
Infolite, e mentite
Or m'occultano appieno?
Se il nome mio non sai,
Leggi il foglio, Signor, e lo saprai.

NERIO.

Che foglio è questo, onnipotenti Dei! [*legge*]
» Nel fedele Ugolino
» Un Messaggier ravvisa, ed un mio Duce.
» Subita morte occulta
» Abbia nel carcer suo
» Il superbo Castruccio.
» Vacilla il mio poter, sono in periglio.
» Il comanda Uguccion, l'adempra il Figlio.
» Oh comando crudel, Padre tiranno!

UGOLINO.

Qual t'appare sul volto
Improvviso pallor? Forse ricusi
I comandi eleguir d'un Padre irato?

NERIO.

Il tuo consiglio imploro, o Duce amato,
In tanti del mio cor diversi affetti.
Il temuto Castruccio ora già langue
D'angusto carcer fra i più cupi orrori,
Da i suoi diviso Cittadini amici.
Questo non basta ancor? Vuol di sua morte
Rigido il Padre, esecutore il Figlio?
Già sai che Emilia adoro,
Che mia Sposa trascelsi.
Per i voti comun de i Genitori
Ebber primo alimento i nostri amori.

UGOLINO.

Giusta cagione adduce

A 6

Or

Or l'accorto Uguccione
 La morte ad affrettar del suo rivale :
 Troppo caro alla Patria, ed alle squadre
 Castruccio omai divien superbo, e fiero.
 Se i Cittadini suoi un dubbio solo
 Aveffer di sua carcere, paventa
 Il lor furore, e l'ardir lor rammenta.
 Emilia adori, e per un cieco amore
 I comandi del Padre or fian delusi?
 Così di tua grandezza,
 Del Genitore il dilatato impero
 Rendi sicuro? Ah quai vicende aduna,
 O Nerio amato,
 Per te propizie in un sol giorno il Fato.

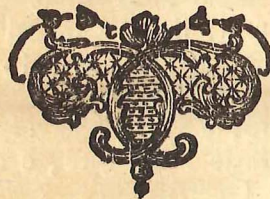
Se la fortuna amica
 Propizio il crin distende ;
 E' di regnare indegno
 Le fauste sue vicende
 Chi secondar non sa.

Sarà Uguccion felice *(da se)*
 Se oppresso è il Prigioniero ;
 Stabil farà l'impero ;
 Emilia mia farà. *(parte)*

CHE far degg'io? che mi consigl, Amore?
 Alle voci d'onore,
 Al dovere di Figlio
 Chiuse ho l'orecchie, ancor dubito, e temo?
 Del Padre i cenni io d'eseguir ripugno?
 Io la mia gloria oscuro?
 L'alloro perderò che la mia chioma
 Ornar doveva, e sarà sparso invano
 Fra i perigli, e fra l'armi il mio sudore?
 Que-

Questo de' giorni miei
 E' il più fiero, e crudel, barbari Dei!
 Agitato in tanti affanni
 Io non trovo alcun conforto ;
 Son Nocchiero in mezzo al porto,
 E pur temo naufragar.
 Cede la mia costanza,
 Son dal dolore oppresso,
 Non trovo in me, me stesso,
 Costretto a palpitar.

Fine della Parte I. della Giornata I.



GIORNATA I.
PARTE II.

PAGANO, *indi* EMILIA, *che corre frettolosa volendolo sfuggire, e poi* NERIO.

INVAN m'aggio, e invano
Cerco della Città per ogni parte,
Nè in Castruccio m'avvegno.
Il suo consiglio, il braccio, ed il valore
Ognor divien più necessario. Io temo
Dell'iniquo Uguccione
Il crudo core, e la perfidia usata.
Tante Provincie soggiogate, e oppresse,
Tanti prodi Guerrieri
Con mendicate colpe
A morte tratti, od all'esiglio spinti,
Mi turbano il pensier, mi dan tormento.
Egual forte all'amico, oh Dio, pavento!
Scorrono ancor le nostre Patrie vie
Di sangue sparso da i suoi Figlj estinti
Per opra rea di barbari Tiranni.
Quando avran fine omai sì acerbi affanni?
Quando di Libertà l'aure felici

Si

Si torna a respirare?
Ahi dolce rimembranza,
Sola puoi sostener la mia costanza!
(* Ove ten corri, Emilia,
Mesta così, così turbata in volto,
Schivando ognor dei Cittadin l'incontro?

EMILIA.

Signor, t'inganni; in traccia
Della diletta Genitrice io corro.
In tante della Patria aspre vicende
Che far degg'io? Scolpita in volto io miro
A ciascun la mestizia, ed il terrore.
Nelle paterne mura
Viver posso sicura,
Congli amici, e i congiunti: Il duol, gli affanni
Si dividon tra noi,
Ognor sperando di fortuna avversa
Che si cangi l'aspetto.
Ma quai t'escon dal petto
Interrotti sospiri, e d'onde viene
Nell'agitato sen tanto dolore?

PAGANO.

Giusta cagion d'affanno ha questo core.
Da i primi raggi del nascente giorno
Fino al meriggio, che s'accosta, invano
Cerco Castruccio, e cerco Nerio ancora.
So che il vedesti Emilia:
So che seco parlasti, onde contezza
Forse data t'avrà del Genitore.
Ma di Castruccio il nome
Or desta nel tuo volto

Im-

(*) *Comparisce Emilia.*

Improvviso tumulto,
Nunzio non dubbio di sciagura estrema.
Parla..... palela..... o trema;
Se irriti oh Dio! L'odio comun

EMILIA.

Pagano,

Del Genitor m'è ignoto
Il temuto destino.
(Or fia miglior consiglio
Non palesare ancora il suo periglio) (*da se*)
L'agitato tuo spirito, i tuoi trasporti
M'empiono l'alma di timor, di pena,
E quel ch'io dico ora comprendo appena.

PAGANO.

Lo smarrito semblante,
I tuoi confusi accenti
Già mi dicono affai.
Il mio timor ed i sospetti miei
Quanto crudel, barbara Figlia fici!

EMILIA.

Dell'ingiusto tuo sdegno
La cagione io non vedo;
Nè l'onte io soffrirei dal labbro tuo,
Se il tuo bel core,
E se il tuo zel non conoscessi appieno.
All'antica amistà che stringe, e lega
Te col mio Genitore or tutto io dono;
Obbligo le offese, e al tuo dolor perdono.
E' quasi un lustro intero
Ch'amo Nerio, e lo fai,
Nè d'altro che d'amor con lui parlai.

PAGANO.

Veggio che a forza sul languente ciglio
Il pianto trattener omai non puoi.

For-

(Forse amor la sedusse. Ah si deluda:) *da se*
No, non temer, Emilia,
Tu rassicura dell'affitto Amico
L'affannoso timore;
Fidati pur di me; palela, alfine,
I reconditi arcani;
Se dal comun disastro
Salvi faremo noi, salvo Castruccio;
Quando ogni altro perisca
N'avrò pena e dolor, ma forse allora
L'impero avrà chi te fedele adora.

EMILIA.

(*) Signor perdona almen

NERIO.

Pagan, che brami?

PAGANO.

(Importuno è costui) (*da se*)

NERIO.

So che cercando vai,
E ovunque di me chiedi,
Frettoloso t'aggiri, e parti, e riedi.

PAGANO.

Castruccio ove si cela?
E qual furore infano,
Barbaro, contro lui t'armò la mano?
Forse a segreta morte
Per tuo cenno, o crudel, or è guidato?
Od in carcere oscuro,
Fu racchiuso l'Eroe?
Ah se il fiero Uguccion ci opprime, e toglie

(*) Sopraggiunge Nerio.

II

Il migliore dei Duci, il più fedele,
 Il più prode Guerriero,
 Il Cittadin più amato, il caro Amico;
 Il perfido Uguccione
 No non godrà mai tutto
 Della sua tirannia l'orribil frutto.

NERIO.

Placa lo sdegno alfin, Pagano, e credi
 Che son vane chimere, e sogni insani
 Questi tuoi dubbj, e torbidi pensieri.
 Sarà dei Cavalieri

Fra il più scelto drappello
 L'arte guerriera a esercitar Castruccio;
 Oppur nel vicin colle,
 O nella spiaggia aprica
 Dell'amo amico, e della caccia amante.

PAGANO.

(Nel confuso sembante
 Veggo scolpita la menzogna orrenda.) *da se.*
 Queste tue fole ai più creduli inventa.
 Rendici omai Castruccio,
 O lo sdegno comun alfin paventa.

Rendimi il caro Amico,
 Il Cittadin diletto,
 E non nudrire in petto
 Un cor così crudel.

Del Padre tuo gl'inganni
 Da te comprendo appieno
 Dell'ira del tuo seno
 Fia punitore il Ciel. (parte)

NERIO.

Ah non piangere, Emilia,
 Senza il tuo pianto io son debole assai;
 Si dia fine agli affanni,

Ed

Ed arda d'Imeneo la pura face.

EMILIA.

Crudel, lasciami in pace.
 Di parlarmi d'amore, e d'Imeneo
 Ardisci ancor? Il Genitor fra i lacci,
 Ed in carcere oscura ognor si trova.
 La promessa rammenta
 Della segreta fuga,
 Ond'abbia scampo, e libertade intera;
 D'essermi caro allor confida, e spera.

NERIO.

Già sai quanto t'adoro,
 Quanto feci per te, lo sai per prova.
 Oltraggiarmi che giova?
 Io la promessa adempirò fedele,
 E tu, bell'Idol mio, serena i rai,
 E presente ti sia
 Che costante, e fedel ognor t'amai.

Se il labbro è menzognero,
 S'è questo cor mendace,
 Divenga il tuo capace
 D'un barbaro rigor.

Privo di stelle il Cielo,
 Senz'acque il mar vedrai,
 Pria che tu vegga mai
 Lo Sposo traditor.

(parte)

EMILIA *sola.*

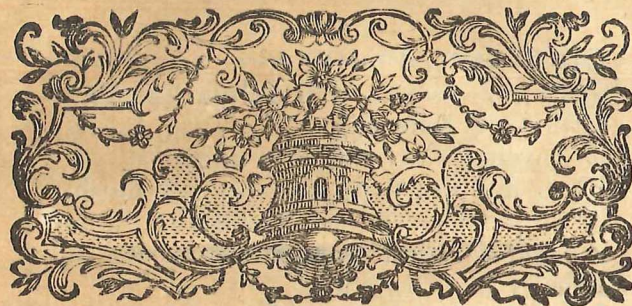
DI un tradimento infame
 Nerio non è capace
 E pur sento nel cor mille tormenti.
 Del mesto Genitor odo la voce,
 I rimproveri ascolto,
 Che d'un delitto atroce

Al

Al Ciel m' accusa , e la vendetta impetra.
 Si gl' irritati Dei
 Troncando i giorni miei
 Puniran le mie colpe , e la nud'alma
 Sarà guidata nello Stigio Regno ,
 E allor col pianto invano
 Detesterà l'amor , e Nerio indegno.
 Mille larve funeste
 Mi s'aggirano intorno. Ah me infelice!
 Ad un pensier lugubre
 Un peggior ne succede,
 Stupida io son , e mi vacilla il piede.
 Funesti pensieri
 Fuggite dal seno.
 Se tema , se spero
 Quest'alma non fa.
 E piena d'affanno
 Confusa m'aggiro ;
 E piango , e sospiro.....
 Ah merto pietà!

Fine della Giornata I.

GIOR-



GIORNATA II.
 PARTE I.



CITTADINI di LUCCA armati di scuri , e faci ardenti in mano intorno al Palazzo di NERIO contiguo alla Torre , ov'è imprigionato CASTRUCCIO ; indi PAGANO , dipoi NERIO , e fra poco UGOLINO , che precede UGUCCIONE.

CORO di CITTADINI di LUCCA.



Adan le ferree porte
 Della prigione oscura.
 Castruccio il prode il forte
 Ritorni in libertà.

Fra il foco e la rovina
 Pera il comun Tiranno ;
 La fiamma già vicina
 Tutto consumerà.

PA-

PAGANO.

Olà fermate, Amici:
 Quest'alta Torre, ed il Palagio eccelso
 Di vetusta fortezza,
 Di sovrano poter illustre avanzo
 Dalle fiamme, e dal ferro or resti illeso.
 Ben tosto fia, che del Tiranno il Figlio
 E vita, e libertà renda a Castruccio.
 Vede il fatal periglio,
 Che a lui sovrasta, ode le voci irate,
 Mira de i Cittadin le destre armate,
 E già paventa il popolar tumulto.
 Del Genitor crudele
 Fu tardo ad eseguir il reo comando.
 Ah perfido Uguccion, di tua baldanza,
 D'infano orgoglio, e gelosia d'impero
 Vittima non vedrassi il Prigioniero!

NERIO.

Illustri Padri, Cittadini iovitti,
 Geme in catene il reo Castruccio, è vero;
 Ma per giusta cagione il Genitore
 Dopo maturo esame
 Il gran Decreto alfin segnò dolente.
 Io per tre lune intere,
 Quasi al Padre ribelle,
 Al suo cenno mancai.
 (Ah non avessi mai
 La bella Emilia conosciuta oh Dei!) (*da se*)
 Suo Duce, e suo compagno
 Te credè il Padre mio, Pagano, il sai.
 Dei più forti Guerrieri
 Concesse a te l'impero;
 D'ogni palma, e trofeo, d'ogni vittoria
 Fu comune l'onor, egual la gloria;

Do-

Dopo tanti d'amor pegni sinceri,
 Infidie ascosè, e torbidi pensieri

PAGANO.

Taci fellon, perfido taci, e pensa,
 Che or non giova inventar menzogne, e sole.
 Fa che a noi tosto il Prigionier si renda,
 Se del nostro furore
 Or provar tu non vuoi
 I meritati effetti.
 Giust'opra è pur opprimere i Tiranni,
 E liberar la Terra
 Da sì orribili mostri.
 Langue l'Agricoltor stupido e mesto,
 E la tenera sua prole innocente
 Scarso cibo non ha; manca sovente
 Fin l'erba ai prati, ed il Pastor talora
 Il famelico armento
 Affannoso rimira, e s'addolora.
 La sospirata spiga
 Non biondeggia e matura,
 Nè d'uve ricca all'olmo si marita
 La vite abbandonata.
 Lugubre vista! Il campo è pien di zolle
 La valle incolta, e senza piante il colle.
 Pera pera il Tiranno.

NERIO.

E libertade, e onori
 Avrà Castruccio, un sol momento attendi;
 Pon freno all'ira, e il tuo furor sospendi.
 Placa lo sdegno, ascolta
 Le mie ragioni almeno.
 Si pente chi por freno
 All'ire sue non fa.

L'E-

L'Eroe tuo Prigioniero
 Forse sarà un tiranno.
 E da un novello affanno
 Chi allor ti salverà?

PAGANO.

Un tiranno Castruccio!
 Chi intese mai così perfidi accenti?
 Io non conobbi mai
 Un Cittadin più saggio,
 Difensor della Patria, che in verd'anni
 Fra i seguaci di Marte,
 Sotto il pondo dell'elmo, e la lorica
 La falange nimica
 Invitto debellò; la morte istessa
 Era lieve periglio
 A questo della Patria illustre figlio.
 Ritorni a noi Castruccio,
 O avvamperà la Torre, e tu farai
 Delle giuste ire nostre il primo scopo,
 Ed a momenti aspetta
 Di provare il rigor della vendetta.

Son qual torrente rapido
 Che dall'alpestre monte
 Pieno di stragi, e d'onte
 Porta il terror con se.

Ti miro in volto pavido;
 E in faccia della morte,
 So che divien men forte
 Chi un vero Eroe non è.

UGOLINO.

Sollecito ti reco
 Grata novella alfine, o Nerio amico,
 Dalla Città dell'Arno

Da

Da pochi istanti è giunto
 Il mio Signor. Ecco che a noi sen viene.

UGUCCIONE.

Perchè le vie son piene
 Di Cittadin, di Popolo furioso?
 Che grida ascolto? e qual tumulto è questo?

CORO di POPOLO, e CITTADINI di LUCCA.

Cadan le ferree porte
 Della prigione oscura;
 Castruccio il prode, il forte,
 Ritorni in libertà.

PAGANO.

In quest'istante in libertà ritorni
 Castruccio, se provar non brami adesso,
 Perfido ingannatore,
 I giusti effetti d'un mortal furore.

UGUCCIONE.

(Convien cedere alfine, ed altre vie
 Prender per ora a foggioar gli alteri.) (da se)

Figlio, Ugolin, si liberi Castruccio;
 Tosto dal carcer suo qui fia guidato,
 Ed abbia ancor questo Popolo amato
 Di mio amor, di clemenza
 Inusitato esempio.

Di mia Gente, e di me fatal rovina
 Questo vantato Eroe
 Più fiate tentò far, ma sempre invano,
 Onde sottrar dal mio soave impero
 Il Cittadin felice, e queste mura,
 Ove la pace ognun tranquillo gode;
 E con frode, ed inganno

Farfi un giorno, o miei cari, ei sol tiranno.

B

La

La smania di regnar chi in lui non mira?
 Fur gli Avi suoi depressi,
 E cacciata la Stirpe in duro esiglio
 Dai prodi vostri Genitori accorti,
 Che il malnato desio
 Riconobber sagaci;
 E tutti i lor seguaci
 Faron dispersi, e in altro ciel fugati,
 Dileguando così l'orrido nembo
 Vicino a ruinar nel proprio grembo.
 Oprai da saggio, ed il mio oprar vi spiacque.
 Alla salvezza vostra,
 Ed alla mia pensai;
 E la mercè, che ne ricevo è questa?
 Non ho rimorsi al core,
 Al destin v'abbandono,
 E più felice, e più contento io sono.
 Voi ricusate il frutto
 Del mio sincero affetto.....
 Tutti non anno in petto
 Un generoso cor.
 Il vostro Eroe dai lacci
 Tosto che fia disciolto,
 Al vostro mal rivolto
 Voi lo vedrete ognor.

Fine della Parte I. della Giornata II.

GIOR-

GIORNATA II.
 PARTE II.

CASTRUCCIO posto in libertà in mezzo a i CITTADINI di LUCCA lieti, e festosi per la recuperata libertà, indi PAGANO, poi EMILIA.

CORO di CITTADINI di LUCCA.

Risuonino d'intorno
 Festose voci, e liete,
 E in così fausto giorno
 Risorga Libertà.

CASTRUCCIO solo.

Di sì verace affetto
 Io mi conosco indegno;
 Ma serbo un core in petto,
 Che grato ognor sarà.

Si ripete dal CORO

Risuonino &c.

B 2

CA-

CASTRUCCIO.

Santi Numi del Ciel! alfin palese
 E' l'innocenza mia. Con nero inganno
 Il Tiranno Uguccion tentò inumano
 La mia gloria oscurar, e l'onor mio.
 Grazie vi rendo; E a voi
 A voi, Popol diletto,
 Eterna fede, eterno amor prometto.
 Tante ingiurie soffersi, e tanti affanni,
 Perchè sedur me non potè l'iniquo;
 Perchè da un giogo indegno
 La Patria oppressa liberar tentai;
 Ma non trassi finora
 L'ordita tela al necessario evento,
 Ed aspettavo ognora,
 Che una benigna stella
 Scintillasse nel Ciel propizia, e bella.
 Per te, Patria adorata,
 Poco mi cal quanto languente, oppresso
 In carcere ho sofferto;
 E' troppo scarso dono
 Tutta l'anima mia, tutto il mio sangue,
 Ma te l'offro costante
 E Cittadin fedel, e Figlio amante.

PAGANO.

Vieni fra queste braccia
 O luminoso Eroe,
 O della Patria immobile sostegno,
 E in quest'amplesso un pegno
 D'amor ricevi, e d'amistade antica.
 Finchè saranno aperti
 Alla luce del dì questi miei lumi,
 Scolpita avrò nel seno
 La tua virtude; e de'tuoi pregi illustri

R.E.

Resterà la memoria
 Eterna ancor nella futura Istoria.

CASTRUCCIO.

Di sincero rossore
 Mi riempion tue lodi, e mi confondi.
 Alla nostra amistade, al tuo bel core,
 Pagano, io tutto dono;
 Sai pur che Figlio sono,
 Di questa Patria anch'io,
 Che son sacri i doveri
 D'un retto Cittadin, che tutto deve
 Sacrificar per la comun salute.
 Questi, pregi non son; ma del mio core
 Necessaria virtute.
 Silenzio impongo alle tue lodi, e bramo,
 Che il Popolo, e il Senato
 Ognor sicuro sia
 Del mio dovere, e della fede mia.

PAGANO.

Tutto non dissi ancora.
 Il Popolo, e il Senato
 Te lor Duce, e Signor ha destinato;
 Tutto fidano a te, lieti, e felici.
 Con giusto fren soave
 Tu ognor gli reggerai
 Ristorator de i tolerati affanni.
 Vera felicitade alma e perfetta
 A ragione da te ciascuno aspetta.

CASTRUCCIO.

Di sì sublime onore
 Non son degno, o Pagano,
 Son scarsi i meriti miei, scarso l'ingegno;
 E mai nel core accolsi
 Di regnare il desio.

B 3

PA.

PAGANO.

Tutto non dissi ancora.
 Il Popolo, e il Senato
 Brama che il regno tuo
 Da un'opra illustre oggi incominci a morte
 Condannando Uguccion, ed il suo Figlio,
 E a morte vil

CASTRUCCIO.

Inorridisco, amico,
 Solo a pensar, che una vendetta atroce
 Fosse il primier decreto
 Da questa man segnato.
 Il Popolo, il Senato
 Sappia, che vil, che barbaro non sono;
 Ed a prezzo sì indegno
 Riculerei dell'univerfo il Trono.

PAGANO.

Usurpator, tiranno
 Di nostra Libertà non fu Uguccione?
 Tu in carcere, e in catene,
 Tu vicino a morir forse non fosti
 Per suo crudele impero?

CASTRUCCIO.

E' vero, è vero

PAGANO.

Non è ver che la vendetta
 D'un Eroe la gloria offenda,
 Se giustizia in sen l'accenda.
 D'un illustre Regnator.
 Opra è allor al Ciel diletta,
 E Giustizia allor si dice
 Dei delitti punitrice
 D'un ingiusto ingrato cor.

(parte)
 CA-

CASTRUCCIO.

Troppo crudel la Patria ora mi brama.
 Giusta faria quella vendetta appieno,
 Che consiglia Pagano;
 Ma fiero non son'io, la chiede invano.
 I secoli remoti,
 E i tardi miei Nipoti
 Più che il rigor vantin la mia clemenza.
 Divien glorioso un Regno
 Cui fren governa moderato, e giusto,
 E ognun rammenta, e loda
 La clemenza di Tito, e il cor d' Augusto.

EMILIA.

(*) Permetti almen sulla tua destra, o Padre,
 Che un bacio imprima. E' questo
 Il dovuto primiero
 Segno verace, ed innocente sfogo
 Della mia tenerezza, e di mia gioja;
 Alfin salvo ti miro:
 Sciolte son le catene,
 Che ingiustamente ti teneano avvinto.
 Dei Cittadin l'amor, e il zelo ha vinto
 Il nemico furor; quanto n'esulti
 Questo mio cor, ridir non posso assai,
 Un labbro men loquace
 Esprime più quando sospira, e tace.

CASTRUCCIO.

Comprendo da qual fonte
 Derivano i sospiri,
 E d'onde viene il tuo silenzio, ingrata.

EMILIA.

(Numi, che mai farà? L'ira del Padre
 Mille sospetti mi risveglia in seno.) (da se)

B 4

CA-

(*) Giunge Emilia.

CASTRUCCIO.

So tutti del tuo core
 Gli affetti contumaci.
 I più sacri doveri di natura,
 Figlia indegna, obbliasti;
 Una fiamma or vietata
 Ebbe nuov'esca, e d'un crudel tiranno,
 D'un mio nemico il figlio
 Ti fe scordar il mio fatal periglio.

EMILIA.

(Respiro, o Numi, il Genitore ignora
 Che mi fosser palesi i rei disegni,
 Che mi gravano il cor, benchè innocente.)
 Padre, al tuo sdegno il mio dolor, l'affanno
 Insoffribil divien. Sì Nerio amai
 Col tuo consenso, e d'Imeneo la face
 Per tuo voler fu accesa,
 Per te s'alimentò la fiamma ardente;
 Altra colpa non ho, sono innocente.

CASTRUCCIO.

Tutto cangiò d'aspetto.
 Troppo credulo fui;
 In ripensando solo,
 Ch'esser dovea coi vincoli del sangue
 Legato a un traditor, empio, e spergiuro;
 Di vergogna, e stupor, d'orrore, e d'ira
 S'agita l'anima, e questo cor delira.

EMILIA.

Dunque se il Padre è reo
 E' d'uopo che sia il Figlio?
 Da quel del Genitore
 Diverfo quant'è mai di Nerio il core!
 Potrebbe far palese

La

La sua innocenza.... Ah! fui vicina, o Dio,
 Il segreto a svelar, e il fallo mio. (da se)

CASTRUCCIO.

Ascolta Emilia, un Genitor favella.
 Del mio nemico è figlio
 Quel che finora amasti. Ora abbandona,
 Detesta il folle amore,
 Con cui del sangue tuo la gloria offendi,
 E di quello, e di me degna ti rendi.

Son Padre tuo riflessi,

Pensa che Figlia sei,

Che rispettar tu dei

Un Genitore in me.

Se alimentai gli affetti

Un saggio oprar fu allora;

Colui, che t'innamora

Un traditor si fe. (parte)

EMILIA sola.

AL Genitore in odio,
 Numi, dunque son io,
 Se fedel non adempio
 I suoi cenni severi? E farò allora
 Infedele, e spergiura al caro Bene?
 In sì barbare pene
 Io più viver non so. Del Cielo è dono
 Questa misera vita!
 Perchè non fu rapita
 Da benefica man allor che nacqui?
 Che tanti affanni, ed un sì fier dolore
 Non proverebbe in quest'istante il core....?
 Intrepida morirò, ma al Padre mai
 Nemica non farò. Vada in obbligo

B 5

Ne-

Nerio. Già manco, o Dio!
 Vacilla il mio valor; mi sento in seno
 L'anima lacerar, piango, e sospiro,
 E sol la morte bramo.
 Perchè tarda a venir quand'io la chiamo?

Chi paventò la morte
 Mai non provò del mio
 Dolor più acerbo, e rio,
 Più barbaro martir.

Io morirò da forte,
 Fra i labbri avrò il mio Bene:
 Faran l'ultime pene
 Più dolce il mio morir.

Sciolta dalle ritorte
 Là fra l'Eliseo Coro,
 L'alma averà ristoro
 Dal fiero suo languir.

Fine della Giornata II.



GIOR-



GIORNATA III.
 PARTE I.



CASTRUCCIO con PAGANO, indi UCUCCIONE, e
 NERIO incatenati, condotti da i seguaci
 di CASTRUCCIO.

PAGANO.



ON fra catene avvinti
 Per tuo cenno, o Signor, il Padre, e il Figlio.
 D'unanime consenso
 Il Popolo, il Senato

Or con ardente brama
 Te lor Duce, e Sovran rispetta, e chiama.
 Resta solo a compir di questo giorno
 Le splendide vicende,
 Che della strage d'Uguccion, del Figlio
 Fumar si vegga il suolo,
 Ed a Sposo miglior sia giunta Emilia.

B 6

Que-

Questo da te vuole il Senato, e tutto,
Ebro di gioja, il Popolo raccolto.

CASTRUCCIO.

Se i miei Concittadini,
E la mia Patria a tant' onor m'innalza
Ubbidirò, e un grato cor sincero
Salda, ed intatta fè, tenero affetto,
E' la scarsa mercè, ch'io gli prometto.
Pagano, i Prigionieri
Quì sian tosto condotti; io di lor colpe,
E de i delitti atroci
L'accusator farò, farò il severo
Giudice punitore.
Delle Leggi il rigore
Provino i Rei, onde ciascuno impari
L'ambizion, il fasto, il folle orgoglio,
Che nascer si sentisse entro del seno
Ad estinguer nascente, o porvi freno.

PAGANO.

Il tuo comando già volò; fra poco
Quì verranno al tuo piede incatenati
I perfidi nemici.
Tutti i tuoi fidi amici,
Da te, la Patria e il Mondo tutto aspetta
Sollecito, ed ansioso
Un illustre dovuto, e chiaro esempio
A chi t'offese scellerato, ed empio.

CASTRUCCIO.

Mai di morte si parli:
Non puote questo core
Tanta ferezza usar, tanto rigore.
Di debolezza a torto
Il Mondo mi condanni;
Un Regnator clemente, e generoso

Assi-

Afficura la pace, e il suo riposo.

PAGANO.

Ha la clemenza ancora i suoi confini,
Castruccio, e quando eccede
Vizio divien: conviene
Al delitto uguagliar sempre le pene.

Fra i Numi è collocata,

E' venerata Astrea,

Se fia da te invocata,

Altro non so bramar.

Nel secol d'or discese

Fra noi l'amabil Dea;

Ma le malvagie imprese

Dell'Uom l'allontanar.

CASTRUCCIO.

Giusti, e veraci sono
I sensi di Pagano, anch'io il ravviso;
Ma non potrò giammai
Secondar cogli effetti il suo consiglio.
Ecco il Padre, ecco il Figlio.

UGUCCIONE.

In tuo poter siam noi, da te dipende
Or la nostra esistenza, e i giorni nostri.
Il delitto è palese, e non lo niego,
Mi prostro umile, e riverente io priego. (*s'ingin.*)

CASTRUCCIO.

Scelleratiorgete, ed il rossore
Di vostre colpe, e il tardo pentimento
Vi divida dal sen l'alma spietata.

NERIO.

Signor, anch'io peccai,
Ma il fallo mio fu lieve; Emilia il dica,
A lei fu noto appieno
Quanto sempre racchiusi entro il mio seno.

CA-

CASTRUCCIO.

Condanno il vostro amor, lo fa la Figlia;
Arrossir deve omai
D'un vergognoso ardor, che il cor l'accende,
Che l'onor mio, che la mia gloria offende.

NERIO.

Questo pur prevedea, barbare stelle!
Senza mirar l'amabil volto, e quelle
Adorate sembianze, e qual mai pace
Trovar potrà questo mio core affitto?
Ah tanto reo non fu neppure il Padre,
Sol prestò troppa fede ag'invidiosi
Tuo rivali nascosi.

UGUCCIONE.

Alcun de' tuoi seguaci
Mi diè sicuro avviso
Dell'acerbo odio tuo, delle tue brame
Contro me già tessute,
Un colpo a prevenir costretto io fui,
Che a momenti da te.....

CASTRUCCIO.

Stolto è colui,
Che ascolta i detti tuoi sempre mendaci.
Taci Ugucion, non divenir più reo
Colle menzogne tue perfide, e nuove.
L'ira celeste, il fulmine di Giove
Paventa indegno.

PAGANO.

E' la perfidia lor giunta a tal segno,
Che ogn'indugio a punirli
Colpevole ti rende, e ai Numi ingrato.

CASTRUCCIO.

Olà, Pagan, dai lacci
Sian disciolti costoro,
E vadano con essi in altro Cielo

Tut-

Tutti i loro seguaci in questo giorno
Fausto per me di mille fregj adorno.

UGUCCIONE.

Oh magnanimo cor!

NERIO.

Oh generoso!

PAGANO.

La tua bontade eccede:
Un prodigio mi sembra un sogno vano.

UGUCCIONE.

Di tua clemenza il memorando dono
Dovunque esalterò.

NERIO.

Di tal portento
Finchè rimango in vita
Serberò la memoria in cor scolpita.

CASTRUCCIO.

I primi del mio cor pietosi impulsi
Ho secondato, amici.
Non fia di sangue tinto
Sul cominciar l'Impero;
Lo meritato i rei, ciascun lo vede,
Lo conosco, lo so, ma si richiede
Da me troppa ferezza;
E se il Ciel mi destina
Simil vicenda ad incontrar talora
Sarò crudel?..... No, farò mite ognora.

La mia pietà vi stimoli,

Il mio perdon accendavi
A regular gli affetti
Del ribellato cor.

Troppo dell'Uom pieghevole
Al mal oprar è l'animo;
E trova i suoi diletti
Nel divenir peggior.

(parte) U.

UGUCCIONE.

Non fur malvagi i miei pensieri, o Figlio,
 Le meditate imprese
 Da un retto fin promosse,
 Ah! non fur secondate
 Dall'importuno tuo fatale indugio.
 La tua giovine etade, e l'inesperto
 Tuo core imbelle t'ha rapito il merto
 D'una vittoria, che costar di sangue
 Una sol stilla non doveva ai nostri.
 Di Castruccio la morte
 Mi toglieva d'affanno,
 E assicurato avrebbe a me l'Impero
 Di questa, ah! troppo a me Città nemica,
 Che saria stata tuo partaggio, e sede,
 Ove calmato il primo
 Feroce sdegno, e il popolar furore,
 D'Emilia il dolce amore
 Tranquillo allor godendo,
 E in sì bel nodo unito
 Fora per te sì fier martir finito.

NERIO.

Dunque è perduta ogni speranza, o Padre?
 Se tanto generoso
 Fu Castruccio ver noi,
 Si potrebbe sperar di ottener anche.....

UGUCCIONE.

Stolto non favellar, i detti tuoi
 Troppo semplici son, troppo leggieri;
 Tu non conosci l'Uom, ed il suo core;
 E' suo istinto natio
 Dell'impero il desio,
 E quando poi l'ottiene
 Di perderlo paventa ad ogn'istante;

Ogni

Ogni ombra teme, e sempre veglia attento,
 Che non gli sia rapito
 Con qualche trama ascosa;
 E crederesti forse, che tua Sposa
 Ti concedesse Emilia? Ah sei ben folle
 Solo a pensar così!

NERIO.

A me palesa

Che far dobbiam, quel che rivolgi in mente:

UGUCCIONE.

Altre vie tenteremo; ognor presente
 Ho l'antica amistà d'illustri Duci,
 Che di Province soggiogate or sono
 Dispotici, e Sovrani;
 Avrò da loro una possente aita;
 Mancar vedremo allora
 Di costui la baldanza, e il fiero orgoglio.
 Farò tremare il Soglio
 Che m'usurpò Castruccio:
 Anzi farà da queste mani infranto,
 Se a me propizj in tanto mare i venti
 Un dì faran; la gioja, ed i contenti
 Tutti vedransi allor converti in pianto.

Se una benigna stella

Avrò propizia anch'io,

L'orribile procella

Non mi farà tremar.

Chi non ha ardire, e speme,

Chi sempre pave, e teme,

Non può nudrir desio

Di vincere, e regnar.

Fine della Parte I. della Giornata III.

GIOR-

GIORNATA III.
PARTE I.

CASTRUCCIO, e PAGANO, *indi EMILIA.*

PAGANO.

DI tua clemenza, e di bontà l'ecceſſo
Ad ogni Cittadin recò ſupore.
Dal tuo gran core con ragione aspetta
La Patria feſteggiantè un dolce impero.
Ritorni omai il primiero
Soave ſtato di dolcezza, e pace.
Discordie interne, gelofia funeſta
Fu finor la tempeſta,
Che provammo infelici; un tanto affanno
Ora hai tu dileguato
Lungi cacciando il barbaro Tiranno.
Deſolate le vie, Signor, rimira.
I ſacri Tempj d'ogni onor privati,
De i ſuoi arredi ſpogliati
Al Ciel chiedono riparo.
Quei pochi ancor rimafſi,
Carchi d'anni e di pene,
Con flebili lamenti

Chie-

Chiedono ai Numi il fin de i lor tormenti;
E le Madri affannoſe,
Caſtruccio, ascolta, e le dolenti Spofe,
Quelle il Figlio cercar, queſte il Conforte,
Che in eſiglio fu ſpiato, o in braccio a morte.

CASTRUCCIO.

Tutto m'è noto, e il lor deſtin compiangò;
Tutti avranno conforto, e pronta aita.
Sollecito riparo ai gravi affanni
Saprò attento frappor, onde fugati
Di barbarie, e d'orrore i trifti avanzi,
Pace tranquilla, e vero ben quì regni.
Tu, Pagano, frattanto
Sii mia ſcorta fedel. Duce t'eleggio
De i pochi, e ſcelti a me fidì Guerrieri,
E neceſſarj alla comun ſalvezza;
Onde con nuove trame
Qualche nuovo rival di mia grandezza
Non ſorga inaspettato
Il noſtro a diſturbar dolce ripoſo.
Or le più giuſte, e antiche Leggi io voglio,
Che ſian riſtante, e nuove
Se ne formino all'uopo,
Tutte dirette al comun bene. I prodi
Cittadini eſiliati
Tornino toſto a riveder la Patria,
E il lor ritorno ſia
Il mio primo dover, la gloria mia.

PAGANO.

La tua gran mente, i tuoi ſaggi penſieri,
I conſigli paterni, amato Prence,
Non mi fanno ſupir. Conobbi, e vidi
Del magnanimo core
Il perfetto candore.

Alla

Alla felicità, al nostro bene
Sol le cure rivolgi, e le tue pene.
Ah troppo grave peso
A' miei omeri appresti!
Sì, troppo mal sciegliesti,
E tanto onor non meritai, nè posso
Sostenerlo a dover.

CASTRUCCIO.

Or questa tua
Umiltade sincera
Te ne rende più degno, e a me più caro.
Un generoso Amico, un Guerrier forte
Io riconosco in te. Tu le catene
Mie disciogliesti, e tu da ingiusta morte
Mi ritogliesti; e per te sol mi veggo
A tanto onor serbato.

PAGANO.

Così del core io secondai gl' impulsi,
E ne son pago appieno.
Di Cittadin, d' Amico
Ho compito al dover, nè più desio.
E gli affanni sofferi,
E il periglio fatal sprezzo, ed oblio.

CASTRUCCIO.

Il primo grado a te tra i nostri armati
Concesso, fu mercede
E pubblica, e dovuta.
Dell' amor tuo per me dartene adesso
Un' altra io voglio, e la mercede è questa.
Mia Figlia ha tua Sposa,
Onde di sangue coi legami uniti
I nostri Figli, ed i Nipoti, un giorno
Di questa Patria sian fidi sostegno
Invitti difensori, e di noi degni.

PA-

PAGANO.

Questo a me non convien sublime onore,
Nè tant' alto poggiaro i miei pensieri.

CASTRUCCIO.

Ecco la Figlia. Rasserena Emilia
Il mesto volto, e ti consola. Il tuo
Pentimento m' è noto.
So che detesti quell' amore infano,
Onde per Nerio ardesti.

EMILIA.

In questo pianto mio, Padre, ricevi
Del mio pentito cor prova verace.
Di tua bontà l' eccesso
Mi confonde, e m' insegna
Più saggia a regolar gli affetti miei.
Se un Amante, uno Sposo alfin perdei,
Un altro il Padre.....

CASTRUCCIO.

Il tuo consenso solo

Manca diletta Figlia.

EMILIA.

Grata è, qualunque sia,
Quando da te mi vien, la sorte mia.

CASTRUCCIO.

Volgi uno sguardo, e mira
In Pagano il tuo Sposo.

EMILIA.

Io replicar non oso,
E son contenta appieno.

PAGANO.

Lo stupore, il piacer chiudono il varco
Agli interrotti accenti.
Che risponder potrò, Numi clementi!

Con-

Confusa quest'alma
 In tante vicende,
 La solita calma
 In petto non ha;
 La gioja, i contenti
 M'opprimono a segno,
 Che il labbro gli accenti
 Esprimer non sa.

CASTRUCCIO.

Più generoso cor non vidi mai.

EMILIA.

Così sublime Eroe
 Pagano io non credea, salvommi il Padre,
 La Patria liberò da un fier tiranno:
 Merita l'amor mio. Ma ripensando
 Che d'un nemico il figlio,
 Che un crudel traditor amar potei,
 Mi s'offusca il pensier, provo tormento,
 Che men dolce mi rende ogni contento.
 Sia dal pensier fogata
 L'antica fiamma mia,
 Torni innocente, e sia
 Lieto, e felice il cor.

CASTRUCCIO.

Ora ritrovo in te, diletta Emilia,
 Una figlia sommessa, e di me degna,
 Delle prime mie cure oggetto amato.

PAGANO.

A qual forte serbommi amico il Fato!

CASTRUCCIO.

Son felice, e contento
 Premiando la tua fede, e son presago
 Di novelle venture, e nuovi allori,
 Che orneran la mia chioma.
 Già veggo oppressa, e doma

La

La folta schiera de i vicini nemici.
 Ma tu, Pagan, frattanto
 Deh! vigile procura
 Che fra' Sudditi miei dolce riposo
 Vera tranquillità, concordia, e pace
 Ovunque regni, e cresca,
 E del nuovo Sovrano
 Dalla benigna mano
 Aspettin pur ristoro;
 Aperto è il mio teloro. Avranno aita,
 Difesa avran: Quest'è il dover primiero
 Di chi ottenne da lor Scettro, ed Impero.

Sarò Padre amoroso

De' miei fedeli ognora,
 Rivolto al lor riposo
 Il mio pensier farà.

Il Cielo avrò per guida

In tutte le mie imprese,
 Chi a lui si volge, e fida
 Sempre favor n'avrà.

PAGANO.

A un Eroe sì clemente
 Serie non interrotta
 D'anni lieti, e felici
 Sempre donin propizj i Numi amici.

EMILIA.

Al Prence, al Genitor, pietoso, e saggio
 Renda ciascuno riverente omaggio.

CORO di CITTADINI di LUCCA.

Eterno il grand' Eroe
 Viva tranquillo, e regni,
 Del nostro cor non sdegni
 L'amor, la pura fè.

CA-

321

§ XLVIII §

CASTRUCCIO *solo.*

Conformi sian gli eventi
Dell'alma al buon desio,
O tronchi il viver mio
De i Numi il sommo Re.

Si ripete dal CORO.

Eterno il grand'Eroe
Viva tranquillo, e regni,
Del nostro cor non sdegni
L'amor, la pura fe.

F I N E.



28952



BW